

Virginia Lori

LECCE Non sapevano nuotare. Gli scafisti li hanno costretti a buttarsi in acqua, non esitando ad usare i coltelli. È finito in tragedia il viaggio di un gruppo di profughi kurdi che hanno attraversato il braccio di mare fra l'Albania e la costa pugliese a bordo di un gommone: quattro morti e due feriti.

Sorana e gli altri tre suoi amici avevano detto ai traghettatori di essere fuggiti dalle montagne del Kurdistan.

Glielo avevano spiegato nella loro lingua, e lo avevano ripetuto con i gesti, che loro il mare non lo conoscevano affatto. Nessuno li ha ascoltati: ieri mattina, a mezzo miglio al largo della costa di Castro Marina, nel leccese, gli scafisti li hanno scaraventati in mare assieme agli altri 39 uomini che viaggiavano sul natante: quelli che opponevano resistenza, sono stati accoltellati e buttati in acqua. I quattro extracomunitari, dall'apparente età tra i 25 e i 40 anni, hanno tentato di restare a galla ma, dopo poco tempo, i loro connazionali li hanno visti sparire tra le onde del mare agitato. I loro cadaveri sono stati ripescati poco tempo dopo dai militari della Guardia costiera e delle Fiamme gialle, un elicottero, e i sommozzatori dei vigili del fuoco, sono stati impegnati nelle ricerche. Contraddittoria la versione dei fatti fornita dai superstiti. Ma in serata le forze di polizia escludono che ci siano altre vittime.

Le persone rimaste ferite a colpi di coltello sono state ricoverate nell'ospedale di Poggiardo (Lecce) dove i medici le hanno giudicate guaribili in otto-dieci giorni. Hanno raccontato che il natante oceanico era partito venerdì sera dall'Albania, che gli scafisti erano cittadini albanesi senza scrupoli. I due traghettatori, infatti, come spesso accade nei

“ Venivano dal Kurdistan e prima che li buttassero tra le onde hanno pregato e supplicato a gesti i loro assassini



Altri 39 immigrati sono riusciti a raggiungere la costa a nuoto. Alcuni sono stati ricoverati. I preti di frontiera, intanto si oppongono alla Bossi-Fini

Gettati in acqua dagli scafisti, non sapevano nuotare

Quattro morti durante lo sbarco a Lecce: non avevano mai visto il mare. Don Albanesi: nascondereò gli irregolari

«viaggi della speranza», hanno preferito scaraventare in acqua i loro passeggeri piuttosto che rischiare di incappare nel dispositivo di controllo

delle forze di polizia. E per essere convincenti hanno usato i coltelli. I superstiti sono stati trasferiti nel centro di prima accoglienza «Don

Tonino Bello» di Otranto. Mentre gli scafisti sono riusciti a riprendere il largo.

Sull'ennesima tragedia del canale

d'Otranto è intervenuto il sindaco di Lecce, Adriana Poli Bortone, sottolineando che sulla «tragedia irrisolta» dei curdi «si impone una

rapida soluzione politica per far sì che anche il popolo curdo sia riconosciuto come minoranza per godere della sua rappresentanza nel par-

lamento turco». Secondo il primo cittadino, «solo l'Unione europea può risolvere definitivamente» questo problema, chiedendo con forza alla Turchia di abbandonare la pratica delle torture e di riconoscere i diritti di una minoranza». Per Dino Frisullo, portavoce dell'associazione Azad per la liberazione del popolo curdo, è un'ennesima tragedia è «una strage annunciata». Frisullo se la prende con la nuova legge sull'im-

migrazione in fase di approvazione affermando che «ogni stretta militare delle coste non farà che innalzare il costo economico e umano dell'esodo, perché per i mafiosi i profughi sono merce a perdere».

Intanto contro il Ddl Bossi-Fini sull'immigrazione si leva la «disobbedienza» dei sacerdoti di frontiera. Don Vinicio Albanesi, presidente della Cnca - Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza -, in prima linea per l'assistenza agli immigrati sa già cosa farà: «Se saremo costretti, siamo pronti a nascondere i clandestini», spiega. «Una cosa è certa - sottolinea il sacerdote - io non denuncerò mai nessuno, piuttosto cercheremo tra le pieghe della legge qualche marchingegno per salvare chi non è in regola». Per Don Albanesi, il governo propone una «legge coloniale», che segna il disprezzo per il «diritto internazionale». E spiega la sua opinione a partire dalle impronte: «Intendiamoci - dice - se ci fosse una direttiva Ue che dicesse che da oggi si prendono le impronte di tutti i cittadini indistintamente, sarebbe un discorso comprensibile. Ma visto che non è così...».

È sullo «scandalo» delle impronte anche il cardinale Ersilio Tonini non nasconde la sua preoccupazione. «Chiedere le impronte solo agli extracomunitari rischia di essere una misura discriminatoria capace di suscitare la reattività di chi si sente discriminato», ha detto. «È innegabile - dice l'arcivescovo emerito di Ravenna - che oggi più che mai il bisogno di sicurezza è enorme.

Ovviamente, è un diritto che deve essere garantito dallo Stato. Ma chiedendo le impronte solo agli extracomunitari si rischia di fare crescere la diffidenza. E allora forse potremmo anche aspettarci di peggio».



Alcuni immigrati ripresi dopo il tragico sbarco clandestino avvenuto ieri nelle acque antistanti Castro Marina

Ansa

Rodotà: garanzie sulle impronte agli immigrati

CERNOBBIO Sulla raccolta delle impronte digitali dei cittadini extracomunitari secondo il presidente dell'autorità per la privacy, Stefano Rodotà, «una volta fatte le scelte di principio dovranno essere messe a punto le garanzie perché la finalità dichiarata è quella della semplice identificazione e per questo dovranno essere utilizzate». A margine di un convegno sui rapporti tra Stati Uniti e Italia in corso a Cernobbio, Rodotà ha ricordato che «come ufficio del garante discuteremo di questo la prossima settimana ma siamo già intervenuti con provvedimenti parziali per quanto riguarda l'uso delle impronte all'ingresso delle banche, prevedendo che potessero essere raccolte solo per un tempo molto breve ed in forma criptata». «La raccolta delle impronte digitali ha proseguito Rodotà - esige poi tutta una serie di chiarimenti: se la finalità è solo quella dell'identificazione queste impronte non possono essere utilizzate in un altro modo».

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

SANTA MARGHERITA Ventiquattro ore dopo a Santa Margherita Ligure si scopre che Anna Maria Artoni aveva scherzato: per il presidente di Confindustria Antonio D'Amato e per il suo ministro di riferimento Giulio Tremonti l'immigrazione va prima di tutto fermata. Non serve a raddrizzare le curve pensionistiche né demografiche («gli immigrati non sono il viaggia sociale», dice D'Amato). Non va trattata solo come utile fenomeno economico che riempie di braccia gli stabilimenti. Per di più è spesso collegata alla criminalità e proviene da culture che non si integrano con la nostra. Queste le tesi espresse sul podio del convegno dei giovani industriali. Così, l'unica vera proposta che resta è: più polizia alle frontiere. Come chiede la paura degli italiani, che rischia altrimenti di trasformarsi in xenofobia. Bel gioco di specchi: per evitare la xenofobia la si abbraccia a 360 gradi. E lei, la giovane neo-presidente degli imprenditori che il giorno prima aveva chiesto la

D'Amato richiama i giovani: «Gli extracomunitari non sono il nostro viaggia». Tremonti: «Non saranno loro a risolvere i problemi pensionistici»

Immigrati: a Confindustria è il giorno dei duri

sanatoria per chi lavora e il voto alle amministrative per gli stranieri regolari, china il capo alla linea del duo di ferro D'Amato-Tremonti. «Si sa che noi giovani serviamo a sollecitare».

Tremonti arriva al convegno lunedì dopo un giorno di «bordate» sui conti pubblici arrivate dalla Corte dei Conti. Si fa precedere da dichiarazioni a dir poco eccentriche. «L'idea di una aliquota unica (nella riforma fiscale, ndr) è suggerita dalla Curia milanese, che non mi sembra identificabile come centrale della reazione egoistica e borghese», dichiara. E non solo. Il titolare di Via XX settembre insiste: «Siamo positivamente convinti della tenuta dei conti pubblici». Sulla crescita (ferma poco sopra all'1% nonostante il 2,3 scritto nel Dpef dell'anno scorso) al ministro sembrano curiose le polemiche italia-

ne, visto che tutti i Paesi Ue hanno indicato una forbice. Dunque, altro gioco di prestigio, «abbiamo scritto 2,3 ma anche 1,2». Ultimo punto, le pensioni, per cui si potrebbe «liberalizzare l'età pensionabile», come in tutti i disegni europei.

Si presenta così il «falco» Tremonti davanti alla platea «amica» degli industriali, dove D'Amato gli aveva già preparato il terreno. Conti allo sbando? Colpa di un «feudalismo frettoloso, comunque non servirà una manovra aggiuntiva» dichiara ai cronisti il presidente di Confindustria. La riforma delle pensioni è «ineludibile», così come quelle che sono già sul tavolo del governo. «Il tavolo finalmente è sgombrato da pregiudizi (leggi: non c'è Cofferati) - dichiara D'Amato - e c'è grande attenzione affinché si facciano riforme ve-

La Porta di Dino Manetta



re per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione». E la Bossi-Fini? «Rigore e diritti vanno di pari passo - ammonisce - Diritti a chi entra, più controlli sui clandestini. Le impronte digitali andrebbero prese a tutti».

A questo punto, quando è già tutto detto, cominciano gli interventi ufficiali davanti ad una platea «abbacchiata» dalla sconfitta «in diretta» della nazionale di calcio. Ed è qui che l'immigrazione da opportunità diventa pericolo. «Una materia drammatica - dichiara Tremonti - che in nord Africa si chiama esilio». Di fronte a questo bisogna ascoltare le paure del popolo (e magari manovrarle, no?). Senza contare che sono i poveri «più esposti alla criminalità, che non si possono difendere». Fissata l'equazione criminalità=immigrazione, comincia l'attacco alla sini-

stra, che ha trattato il tema con toni «da leggenda», propagandando l'idea che gli stranieri servano a ringiovanire la «vecchia» Europa. Non solo. «La sinistra oscilla tra l'utopia di una nuova società multietnica e la profezia marxiano-leninista di un nuovo Lumpenproletariat in cui raccogliere i voti - declama il ministro - Per questo la sinistra ha in qualche modo lavorato per accelerare il fenomeno». Qual è invece la visione della destra? Lo Stato nazione deve essere forte per affrontare senza traumi l'altro, altrimenti è il caos d'identità. E visto che l'Italia è debole, deve tentare di ridurre il fenomeno, che tutti dicono ineluttabile. Quindi: più polizia alle frontiere e tentativo di aiutare gli stranieri in casa loro. Come? Non con la «giacobina» Tobin Tax, ma con la de-tax, cioè il deferimento dell'1% della tassazione ad un progetto di cooperazione. Tutto affidato al buon cuore dei cittadini. Per concludere con la sintesi xenofobo-culinaria: «Non abbiamo nulla contro il cous-cous, ma siamo molto a favore del pesto alla genovese». Della serie: guai a chi tocca gli spaghetti.

Massimiliano Melilli

ROMA Se alle leggi devono seguire i fatti, è tempo che il Governo Berlusconi chieda aiuto a qualche Santo. Urge un miracolo. E subito. Per tenere in piedi l'apparato repressivo della legge Bossi-Fini contro l'immigrazione, il premier ha davanti a sé due possibilità: una manovra finanziaria straordinaria o aggiuntiva (chiamata come vi pare) o chiedere agli italiani l'ennesimo sacrificio. Servono euro, tantissimi euro: almeno 140 milioni nei prossimi due anni, per attuare i 29 articoli del «manifesto del nuovo razzismo». Così, giustamente, Luciano Violante ha definito questa legge.

CLANDESTINI E ESPULSIONI. La relazione tecnica (chiarissima) che accompagna il nuovo testo di legge contro l'immigrazione, prevede già da subito un nuovo imperativo categorico: i migranti espulsi

Conti alla mano la Bossi-Fini sarà di difficile applicazione. Un esempio? La diaria dei poliziotti che dovranno accompagnare i clandestini alla frontiera

Campi profughi, espulsioni... ecco quanto costa la legge

dal Paese cresceranno di 10.000 unità per quest'anno e di 36.000 nel triennio successivo. Probabilmente, l'hanno deciso a cena Scajola, Bossi e Fini. Il conto è semplice: più di 100.000 immigrati espulsi all'anno per almeno tre anni fanno 300.000 «soggetti» da respingere a casa loro. Un esodo di massa che però prevede fino a 60 giorni d'ospitalità (nei lager), l'accompagnamento degli «indesiderati» con scorta di Polizia all'aeroporto e spese di viaggio aereo, s'intende non in business-class, a carico nostro.

NUOVI LAGER. Oltre alle cifre sulle espulsioni, la stessa relazione che accompagna il testo di legge,

riferisce di altri 36.000 immigrati. Sono tutte persone (?) da considerarsi nuovi «ospiti» dei centri d'accoglienza temporanea. Qui si pone un altro problema per il Governo Berlusconi: servono più lager. Oggi in Italia sono attivi dieci centri, possono ospitare al massimo 1.400 persone. Troppo pochi per i clandestini che stanno invadendo la «fortezza Italia». Sarà necessario quindi costruire almeno dieci nuovi centri d'accoglienza. A tal proposito, la relazione spiega: «Nell'anno 2002 risulterà possibile attivare solo due centri di accoglienza previsti, con un incremento della disponibilità pari a circa 400 unità». Per costru-

ire le due nuove strutture si prevede una spesa di quasi 13 milioni di euro. Cui va aggiunto un capitolo di spese a parte per «il mantenimento e la gestione dei centri già esistenti». Insomma, quest'anno, solo per i centri d'accoglienza temporanea servono qualcosa come 15 miliardi e mezzo di vecchie lire; 73 miliardi e 300 milioni l'anno prossimo e ben 112 miliardi e 600 milioni nel 2004.

Adesso capisco quali sono le grandi opere pubbliche e gli appalti cui si riferisce il presidente del Consiglio: i nuovi lager per migranti. Da costruire doverosamente in cemento armato, far presidiare 24 ore su 24 da polizia e carabinieri, munire le

strutture di telecamere a circuito chiuso e recitarle con chilometri di filo spinato.

DIARIA DEI POLIZIOTTI. Attualmente, sono circa 6.000 gli agenti di Polizia impegnati nell'attività di controllo delle frontiere italiane. Alla voce «espulsioni», la legge Bossi-Fini parla chiaramente: gli irregolari ovvero i migranti stranieri con documenti ma sprovvisti di permesso di soggiorno, saranno espulsi con accompagnamento coatto alla frontiera e caricati a forza su navi e aerei. All'esercito di 6.000 uomini in divisa, Umberto Bossi ha chiesto di aggiungerne almeno altri 1.500. Totale 7.500 agenti. Da impiegare

contro i «saraceni infedeli».

Facciamo qualche conto. Gli immigrati regolari (con lavoro e busta paga) che vivono in Italia sono 1.300.000. In media, arrivano da 21 Paesi diversi. Ecco quali sono - secondo il ministero dell'Interno - le nazioni extra-europee con più cittadini in Italia: Marocco 159.599; Albania 142.066; Romania 68.929; Filippine 65.353; Cina 60.075; Tunisia 45.680; ex Jugoslavia 40.039 (Kosovo 3.216); Senegal 38.982; Sri Lanka 33.669; Egitto 32.841; Polonia 31.372; India 30.338; Perù 29.896; Macedonia 21.988 e Bangladesh 20.826. Un biglietto aereo per il rimpatrio in una di queste nazioni,

costa in media 400 euro. Moltiplicate questa cifra per almeno 100.000 - cioè quanti saranno gli immigrati da espellere secondo il Governo ogni anno - e avrete una cifra da Guinness dell'orrore. Ecco perché la nuova legge prevede solo per il 2002 una spesa di 4,13 milioni di euro che nei tre anni successivi, quasi si quadruplica: 14, 87 milioni di euro. Altro capitolo dolente per le tasche degli italiani, sarà quello delle spese relative alle diarie degli agenti da impiegare negli accompagnamenti coatti dei clandestini da espellere. E' il servizio di scorta. La diaria giornaliera di un agente è di 23,76 euro. Bisogna contare quattro pasti (due per l'agente e due spero, per l'immigrato) per una spesa di 80 euro e un pernottamento in un albergo a tre stelle, per 60 70 euro. Il tutto fa una media di quasi 200 euro. Moltiplicate almeno per 100.000 l'anno e avrete una cifra col botto.